BEAUMONT-MONTEUX (DRÔME, RODANO-ALPI, FRANCIA)

Mediterraneo
alla giapponese

Le jardin Zen dell'artista paesaggista Erik Borja è la perfetta sintesi fra due stili contrapposti. Solare e minimalista, racconta il percorso e le intuizioni dello scultore francese che, nel 1973, abbandonò il suo atelier parigino per trasferirsi in campagna e dedicarsi alla sua seconda passione: la natura.

TESTO DI **LAURA PIROVANO** · FOTO: **ERIC BORJA** E **LAURA PIROVANO**

ERIK BORJA

Erik Borja è oggi una delle massime autorità internazionali nell'arte dei giardini giapponesi, benché la sua creatura più famosa rifletta le origini algerine dell'artista, declinate secondo la tradizione zen.

Due sono le radici e fonti di ispirazione dell'artista paesaggista Erik Borja, l'assolata terra nativa d'Algeria e il giardino classico dei monaci giapponesi da lui profondamente amato e studiato attraverso numerosi viaggi di studio in oriente. Così da questa duplice matrice ha origine il suo giardino nel centro della Francia, molto suggestivo e insolito per la sorprendente commistione fra solare stile mediterraneo e minimalismo zen. D'altra parte, come afferma lo stesso Borja, "Il deserto è il più bello dei giardini zen".

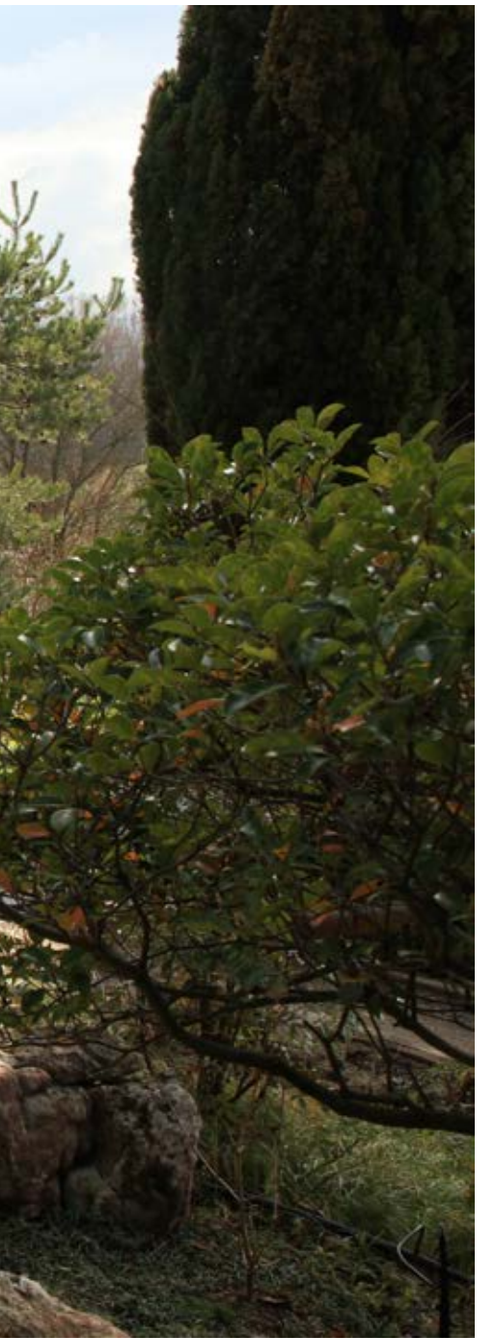
IL FENG SHUI E LA CURA DEL VERDE

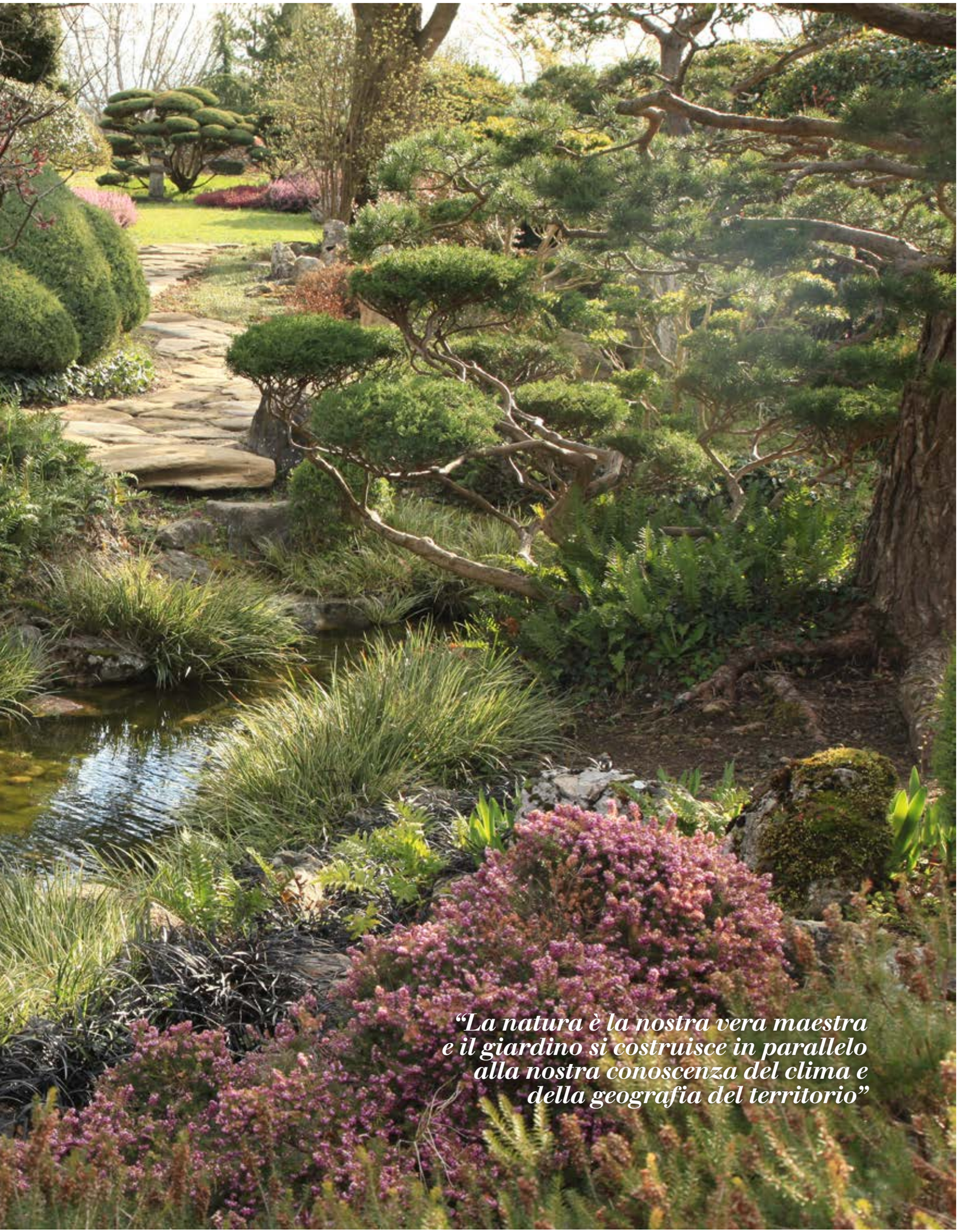
"Jardin zen" è una sorta di giardino-laboratorio frutto del lavoro creativo di quasi quarant'anni da quando nel 1973 lo scultore francese lasciò il suo atelier parigino per trasferirsi nella proprietà agricola della famiglia nel dipartimento francese della Drôme e dedicarsi alla sua seconda passione, l'arte dei giardini. Per Borja: "*La natura è la nostra vera maestra e il giardino si costruisce in parallelo alla nostra conoscenza del clima e della geografia del territorio: è come un brancolare senza posa del creatore sulla sua opera*". Il giardino, quasi tre ettari circondati dai vigneti, è una magnifica interpretazione dei principi del *feng shui*, l'antica scienza cinese che si preoccupa di conservare l'armonia fra uomo e natura e della teoria e pratica dei giardini dei monaci giapponesi per la tensione spirituale e la ricerca estetica. Fin dall'ingresso, nel "Giardino

dell'accoglienza", si respira una atmosfera di calma e di serenità percorrendo i bei sentieri lastricati di ciottoli collocati in modo solo apparentemente irregolare, accompagnati dal suono dell'acqua che scorre in piccole vasche di pietra e circondati da una vegetazione lussureggiante ma magistralmente ammaestrata nelle caratteristiche forme a onda e a nuvola dello stile giapponese: una successione di pini (*Pinus densiflora e parviflora*), di podocarpi, di criptomerie, intervallati dagli accenti verticali dei cipressi italiani. Da qui si giunge all'assolato "Giardino mediterraneo", rievocazione della nativa *Tipasa* algerina, disposto a oriente con piccole balze sostenute da muretti a secco e una vivace composizione di olivi, agavi, cisti, rosmarini, lavande, melograni e molte perenni amanti del sole come le flessuose gaure, le achillee, i papaveri.

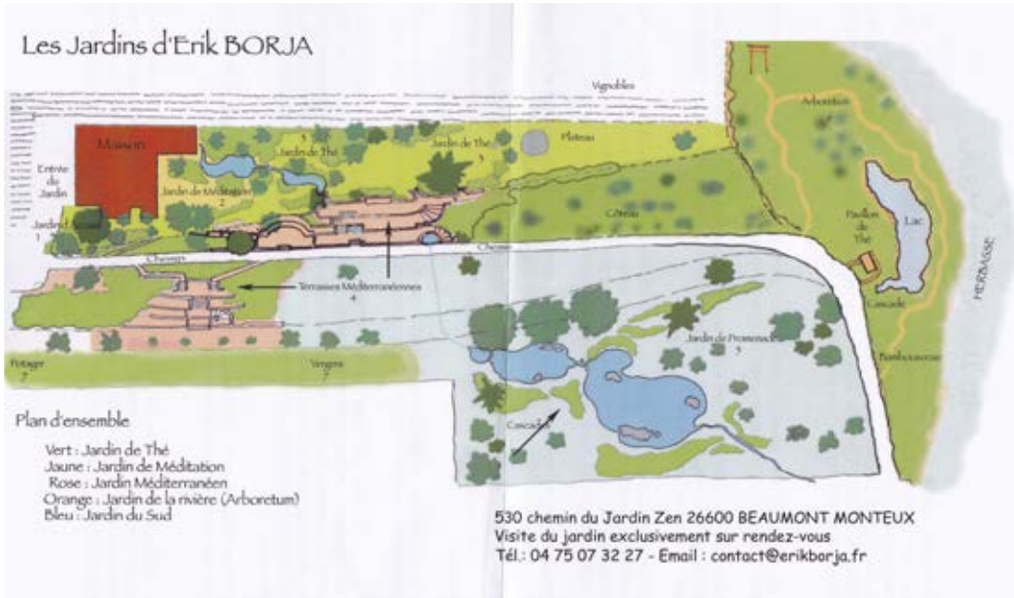
VERSO CASA: MEDITAZIONE, THÈ E… DRAGONE

Proseguendo verso la casa, un'antica dimora di campagna dalla caratteristiche persiane colore celeste acceso, ci si trova davanti ad un ambiente del tutto contrastante, il "Giardino della meditazione". Si tratta di una rievocazione del giardino secco giapponese (*karesansui*) dove la natura è mimata da una successione di rocce sapientemente selezionate e collocate su un letto di ghiaia rastrellato a cerchi concentrici, a rappresentare un mare minerale, isole e monti. Intorno un piccolo stagno con carpe *koi* e ninfee, pochi arbusti sempreverdi e un sentiero ritmato da selciati di ciottoli, mattoni e piastrelle di terracotta che conduce gradualmente, come in un percorso rituale, al "Giardino del thè", circondato da steccati in bambù, attraversato da piccoli ponticelli in pietra, arricchito da tanti elementi di decoro come le classiche lanterne, le vasche con acqua gorgogliante e le gallette di sassi che rievocano la forma conica del Monte Fuji e ombreggiato da nuvole di arbusti sempreverdi. Il paesaggio muta ancora e si apre, dopo una leggera discesa nell'ampio "Giardino del dragone", una valletta dominata al suo centro da uno stagno alimentato da due cascate d'acqua, dalle forme sinuose che rievocano quelle





“La natura è la nostra vera maestra e il giardino si costruisce in parallelo alla nostra conoscenza del clima e della geografia del territorio”



dell'animale della mitologia cinese, una metafora del corso dell'acqua. Le sue sponde sono ingentilite da macchie di ciliegi da fiore, piccoli aceri dalle foglie fiammeggianti, pini a nuvola che si stagliano come preziose architetture, pergole avvolte dai glicini, bambù e alberi da frutto. Una distesa di ninfee copre parzialmente l'acqua lasciando il resto della superficie a rispecchiare il cielo in un gioco sapiente di luci e ombre.

QUADRI VIVENTI

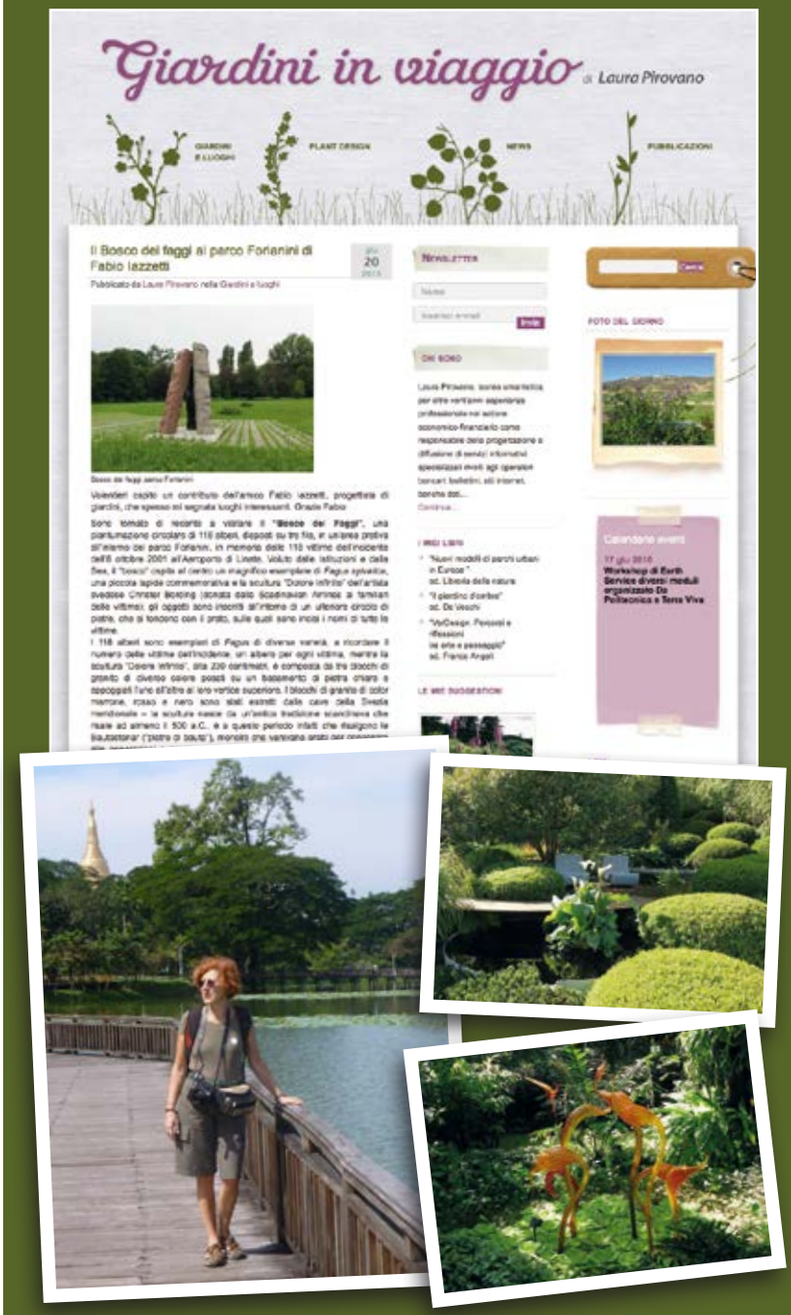
Un ultimo ambiente, che rievoca le atmosfere del giardino da passeggio giapponese, è "Jardin de la promenade" (*Kaiyu-shiki-teien*), dove il visitatore può seguire un percorso per ammirare i quadri viventi accuratamente composti: un laghetto centrale circondato da una piccola cascata, tre grandi castagni secolari, arbusti potati a nuvola, a onda, a sfera e sullo sfondo il bel paesaggio agricolo dominato dai vigneti coltivati dal fratello del proprietario. Come tutte le opere d'arte anche questo giardino ha inizio da una intuizione folgorante e nel caso di Eric Borja fu la profonda emozione alla vista del primo minuscolo giardino zen da lui incontrato a Kyoto: «*Fu come aver trovato la chiave, il codice di percezione di un'arte che al di là del bello, mi mostrasse la via di una comunione, di una armonia possibile fra il mondo e me*». La lezione che ci consegna il paesaggista è quella di un approccio umile e sperimentale all'arte di fare giardini: "*Imparare a guardare, a sentire prima di cercare di comprendere, mi sembra il buon approccio che bisogna avere con la natura. La conoscenza si sviluppa nel tempo. Modestia,*

pazienza e perseveranza, ma anche capacità di contemplazione saranno necessarie per costruire il vostro giardino. E come si impara a nuotare gettandosi nell'acqua, così si può diventare giardinieri soltanto praticando il giardinaggio» (*Les leçons du jardin zen par Eric Borja*, Ed du Chêne, 1997). ■

La visita

Le Jardin Zen d'Erik Borja si può visitare. Si trova a Beaumont Monteux (dipartimento della Drôme, regione del Rodano-Alpi, fra Lione e Marsiglia), Info orari: www.erikborja.fr

www.giardininviaggio.it



Laura Pirovano da sempre appassionata di verde, si è specializzata in progettazione del giardino, plant design e tecniche di giardinaggio e ha visitato giardini in Europa, negli Stati Uniti, in Giappone, Cina e in Iran. Collabora con molte riviste tra cui Acer, Architettura del paesaggio, Gardenia, Giardino antico e Topscape, svolge attività di docenza e ha costituito l'associazione culturale VerDiSegni di cui è vice presidente, che si occupa di promuovere la cultura del giardino e del paesaggio. Dal 2010 cura il blog Giardini in viaggio. Ha pubblicato *Il giardino d'ombra* (2008, De Vecchi editore) e *VerDeSign. Percorsi e riflessioni tra arte e paesaggio* (2010, Franco Angeli editore).

Info: Laura Pirovano, Milano
Tel 02 76110756; cell 335 302105
Mail laura.pirovano@giardininviaggio.it